



**APOCALISSE**  
**CON FIGURE**

**LE STORIE DI SAN  
GIOVANNI EVANGELISTA**

nella Chiesa Parrocchiale di Quattrocasse

Visita a cura di **don Gino Assensi**  
INGRESSO LIBERO



**sabato 7 giugno 2025 - ore 17:00**

**Chiesa Parrocchiale di Quattrocasse (CR)**

[www.museodiotti.it](http://www.museodiotti.it)



# Cenni storici sulla chiesa

- 1488 21 aprile - “charta promissionis”: inizio costruzione
- 1491 - 25 marzo: dedicazione
- 1770/71? - Prolungamento verso ovest (capriata del tetto con data 1771)
- 1946/47 - Decorazione interna ad opera di Palmiro Vezzoni (1908-1997)
- 1985/86 - Rifacimento delle coperture e degli intonaci esterni di chiesa e campanile
- 2005 - Consolidamento area absidale (in seguito al terremoto del Garda)
- 2006/08 - Restauro decorazione interna

# Un progetto decorativo vero e proprio

Quando questa chiesa fu decorata (1946-47) le chiese dei dintorni possedevano da tempo un apparato decorativo di tutto riguardo: ad es. quella di Vicomosciano era stata affrescata a metà sec. XVIII da Paolo Ferrari di Sissa, con le storie dei Santi Pietro e Paolo; quella di Casabellotto nel 1910 dal casalasco Tommaso Aroldi con opere a tempera raffiguranti scene dalla vita della Vergine Maria. Di questi cicli pittorici, tuttavia, si possiede una documentazione sommaria che non permette di andare oltre la datazione. Ben diverso, invece, è il caso nostro. La decorazione di questa chiesa fu pensata dal parroco Giuseppe Fantelli sin dai primi tempi del suo servizio a Quattrocase (dall'anno 1940 al 1951) e formulata in modo preciso e dettagliato in una relazione/progetto il cui manoscritto è conservato nell'archivio parrocchiale.

Trascrissi il manoscritto e lo resi noto sul giornalino parrocchiale nel 1989/90 stante la corrispondenza pressoché completa a quanto poi Palmiro Vezzoni aveva realizzato negli anni 1946/47 e che ancor oggi possiamo vedere.



MORTE

QUI DILIGIT

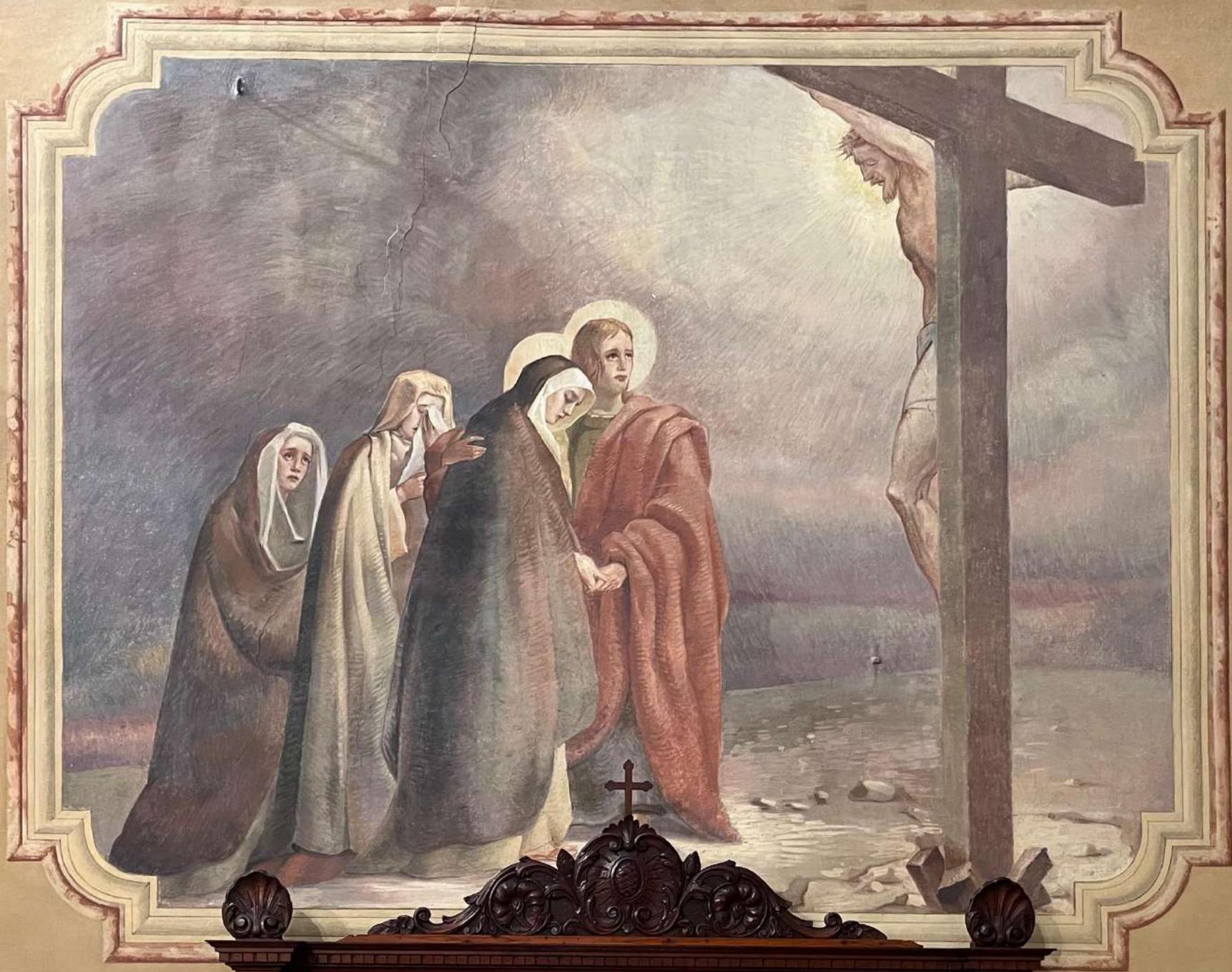
FRATR

AS SUAS

# PRESBITERIO E CORO

*La chiesa parrocchiale di Quattrocasse è dedicata a S. Giovanni Evangelista; la decorazione si ispira, con disegno unitario, alla sua figura. Perciò:*

- *Nell'affresco della volta del presbiterio si rappresenterebbe l'istituzione dell'Eucaristia, con Giovanni che posa il capo sul petto del Salvatore, e in uno squarcio di cielo gli angeli in adorazione con la dicitura: Qui et recubuit super pectus Domini (= Colui che posò il capo sul petto del Signore). Gv 21, 20.*
- *Nei due quadri laterali: in uno **Gesù che consegna la Madre a S. Giovanni** con la dicitura: Mulier ecce filius tuus (= Donna, ecco tuo figlio). Gv 19, 26.*
- *Nell'altra Pietro e Giovanni che vanno al sepolcro con la dicitura: Et cum se inclinasset ... non tamen introivit (= Si chinò a guardare... tuttavia non entrò). Gv 20, 5.*
- *Sulla fascia del coro e del presbiterio la dicitura: Beati qui lavant stolas suas in sanguine agni (= Beati quelli che lavano le proprie vesti nel sangue dell'agnello). Ap 22, 14.*

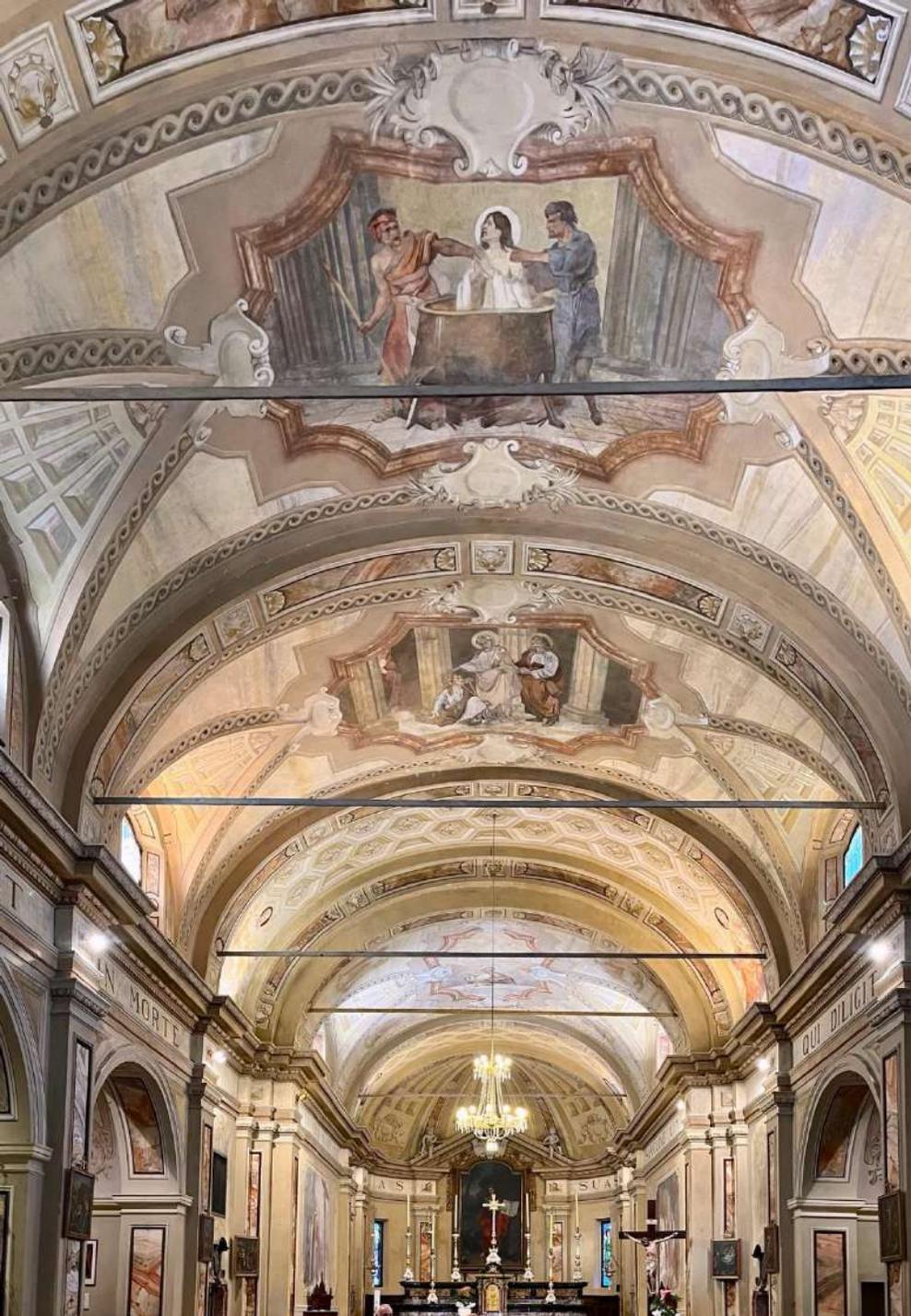


# NAVATA

*Nelle piccole medaglie della navata verranno rappresentati quattro episodi della vita di S. Giovanni:*

- **La guarigione dello storpio alla porta speciosa del tempio** con la dicitura: *In nomine Iesu Christi Nazareni surge et ambula* (= Nel nome di Gesù Cristo il Nazareno alzati e cammina). *Atti 3, 6.*
- **Martirio dell'olio bollente a Roma** con la dicitura: *Ego Ioannes frater vester particeps in tribulatione* (= Io Giovanni vostro fratello e compagno nella tribolazione). *Ap 1, 9.*
- *Il veggente nelle miniere di Patmos* con la dicitura: *Quod vides scribe in libro* (= Quel che vedi, scrivilo su un libro). *Ap 1, 2.*
- *L'apostolo della carità* con la dicitura: *Filioli mei diligamus opere et veritate* (= Figlio-lini miei, amiamo nei fatti e nella verità). *1Gv 3, 8.*
- *Attorno alla fascia della chiesa, con gli stessi caratteri della fascia del presbiterio, la dicitura: Qui diligit fratrem suum in lumine manet. Qui non diligit manet in morte* (= Chi ama il proprio fratello rimane nella luce. Chi non ama rimane nella morte).

*Tutte le diciture sono tratte dal Vangelo, o dalle lettere, o dall'Apocalisse di S. Giovanni stesso.*



Se le scene previste furono poi realizzate, non fu così per le *diciture*, cioè le frasi bibliche previste a commento. Non è dato sapere il perché (almeno dall'archivio non risulta): forse si rivelò problematico riportare tutte quelle scritte in uno spazio di dimensioni ridotte, con il rischio, per di più, di trasformare la decorazione in un 'fumetto' gigante.

Comunque è importante notare come questo ciclo della vita di S. Giovanni fosse stato pensato e voluto non solo per un semplice fine decorativo ma a modo di 'catechesi' popolare che, partendo dalla bella **tela del Santo (dipinta nel 1750 dal casalasco Francesco Chiozzi)** posta nell'abside e sovrastata dalla dicitura *Quem diligebat Iesus* (= Colui che Gesù amava), si sviluppava sulle pareti e sulle volte offrendo ai fedeli sia la storia del patrono, sia il relativo messaggio biblico.



# La realizzazione del ciclo pittorico

La documentazione di archivio offre diversi e interessanti particolari circa la realizzazione del ciclo pittorico. Una nota presentata dal pittore Palmiro Vezzoni e datata in Rivarolo del Re il 1° giugno 1945, preventivava una spesa di £ 127.000 dichiarata *naturalmente approssimativa alla spesa reale in più necessariamente elastica per la instabile valutazione del denaro.*

Lascia stupiti il fatto che a solo poco più di un mese dal termine della 2° guerra mondiale il parroco Fantelli intraprendesse un'operazione del genere; un tal co-raggio, infatti, non è spiegabile soltanto con la certezza della generosità dei fedeli. Sembra di individuare un motivo ispiratore dell'impresa in un'affermazione contenuta nella lettera del 7 maggio 1946 con la quale il parroco sollecita la Commissione Diocesana per l'Arte Sacra (Cr) ad approvare il progetto: *Il paese continuamente reclama che la promessa fatta nei momenti difficili abbia la sua esecuzione, che non passi la buona stagione e anche intanto che il denaro vale qualcosa.*

Probabilmente questa *promessa fatta nei momenti difficili* è considerabile come un voto formulato dalla comunità in tempo di guerra, per chiederne a Dio la fine e ricordarne i morti. Qualcosa di analogo a quanto già avvenuto dopo la 1° Guerra Mondiale quando l'oratorio di S. Rocco fu restaurato come monumento ai caduti. Dunque, la determinazione del parroco e la generosità dei fedeli erano motivate al punto di affrontare anche l'instabilità monetaria di quei tempi, pur di mantenere quella *promessa*.

Don Fantelli, visto il preventivo, diede al Vezzoni la scadenza del Natale (1945) per presentare i bozzetti relativi ai dipinti del presbiterio. Ma a Natale il pittore non si fece vivo; a farsi vivo fu il parroco con una lettera che non doveva essere stata molto tenera se l'11 gennaio 1946 il pittore rispose: *Non era il caso che lei se la prendesse in quel modo... i lavori di pittura non sono come cambiali in scadenza; e, a difesa della propria serietà artistica, affermò che elaborare un lavoro secondo un criterio rispondente alla qualità più che alla velocità non dev'essere poi un errore.*

Preparati i bozzetti **(alcuni dei quali tuttora conservati ed esposti al Museo Diotti, nella sala dedicata a Palmiro Vezzoni)** si intraprese l'iter burocratico per la loro approvazione: e i tempi non furono brevi dato il timore della Commissione Diocesana per l'Arte Sacra di esprimere un parere senza nulla osta della competente Soprintendenza di Verona. Comunque, a metà giugno, con un'approvazione di massima della Commissione cremonese, il parroco decise l'avvio dell'operazione, benché il preventivo di spesa avesse *raggiunto una cifra inaspettata per rincaro della manodopera, aumento del materiale colorante - sviluppo della decorazione in seguito al miglioramento dell'ultimo bozzetto generale.*

E lunedì 24 giugno 1946 furono eretti i ponteggi nel presbiterio per dar modo ai muratori di predisporre pareti e volte a ricevere la tanto attesa decorazione.

Quotidianamente e minuziosamente don Fantelli segnava su un libretto ore e giornate lavorative dei muratori (Ercole Cavalli e Giuseppe Rosa), dell'elettricista (Ciro Soriani), di altri operai, del manovale, del falegname (Aristodemo Ghelfi), del pittore, dei decoratori (Dante Raschi e Marchini Pietro), ecc... con l'ovvia premura di farsi rilasciare dagli stessi un "autografo" per ricevuta ogniqualvolta ritiravano la paga.

I lavori proseguirono alacramente per sei mesi. I decoratori curarono l'ornato mentre il pittore Vezzoni realizzò a tempera il ciclo di sette quadri raffiguranti episodi della vita di S. Giovanni Evangelista. Per le feste di Natale del 1946 la chiesa era pronta. Nei primi mesi dell'anno seguente furono decorati la cantoria, il pulpito e le cappelle laterali.

Sono sempre opera di Palmiro Vezzoni i quadri raffiguranti S. Giuseppe col Bambino e il Battesimo del Signore.

# E l'Apocalisse ?

Delle sette medaglie dipinte da Vezzoni, una sola riguarda direttamente l'Apocalisse; quella che nella relazione/progetto è definita: **Il veggente nelle miniere di Patmos** e sta sopra la cassa dell'organo. La dicitura prevista (ma non realizzata) diceva: *Quod vides scribe in libro* (= Quel che vedi, scrivilo su un libro) *Ap 1, 2*, proprio all'inizio del libro. Patmos è l'isola del mar Egeo nella quale Giovanni era in esilio e dove aveva ricevuto la Rivelazione.

*<sup>1</sup>Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, <sup>2</sup>il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. <sup>3</sup>Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.*



Sempre nella relazione/progetto di don Fantelli, l'Apocalisse è citata per commentare la scena del *Martirio dell'olio bollente a Roma con la dicitura: Ego Ioannes frater vester et particeps in tribulatione* (= Io Giovanni vostro fratello e compagno nella tribolazione). Ap 1, 9.

*9Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. 10Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: 11"Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese.*

Infine Sulla fascia del coro e del presbiterio la dicitura: **Beati qui lavant stolas suas in sanguine agni** (= Beati quelli che lavano le proprie vesti nel sangue dell'agnello): si tratta della sintesi di due versetti: 7, 14 e 22, 14.



# Attualità del messaggio

Questo scritto che chiude il Nuovo Testamento è, probabilmente, il più suggestivo ma anche quello che richiede particolare accortezza interpretativa per l'alta concentrazione di immagini e di simboli. In esso si alternano scene di lotta e liturgie di gloria, lamentazioni e canti di trionfo; il tutto espresso con una prosa immaginifica, non descrittiva, che si snoda in un susseguirsi di 'effetti speciali' che non mirano tanto a spaventare, bensì a consolare.

Certo, nel corso dei secoli l'aspetto spaventoso ha finito per prendere il sopravvento su quello consolatorio; al punto che attualmente con il termine 'apocalisse' si indicano tragedie, lutti, epidemie, guerre, sopraffazioni... che hanno costantemente segnato il corso della storia. Situazioni che hanno indotto gli artisti ad attingere a piene mani da questo testo biblico per raffigurare danze della morte, giudizi universali... Pure la liturgia romana, soprattutto nelle celebrazioni funebri, non ha esitato ad attingere a questo libro sacro per redigere testi celebri come la sequenza *Dies irae*, il responsorio *Libera me Domine*... Che dire dei musicisti che hanno rivestito di note questi testi facendone autentici capolavori?

Le due guerre mondiali, in cui l'Italia fu coinvolta nel secolo appena trascorso, so-no state considerate alla stregua di una 'apocalisse' pure qui, a Quattrocasse; al punto che gli abitanti non hanno voluto si appannasse il ricordo. Così, dopo la prima guerra, effettuarono la trasformazione dell'oratorio di S. Rocco in sacello per i caduti; e, terminata la seconda, diedero attuazione a quella *promessa fatta in momenti difficili* di decorare questa chiesa.

Due testimonianze, queste, di come il messaggio apocalittico non tenda tanto a spaventare ma, piuttosto, a 'rivelare' quella consolazione che solo Dio può dare all'umanità; messaggio di speranza, invito a quanti sono tribolati e oppressi dal male a non perdersi d'animo, a perseverare nel bene, in attesa del giorno in cui saranno invitati nella Gerusalemme nuova per celebrare le nozze dell'Agnello e dividerne la vittoria sul peccato e sulla morte.